

# Rassegna Stampa

dei

# 14 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile  
nel sito: [www.ancesicilia.it](http://www.ancesicilia.it)

## L'EMERGENZA

Scuole a pezzi  
i progetti mancanti

**L**A SICILIA è fra le regioni fanalino di coda per gli interventi sull'edilizia scolastica finanziati dal governo Renzi: solo 175 i progetti presentati a Roma, molto meno ad esempio di quelli della Calabria (339) e addirittura della sola provincia di Cagliari (258). Effetto, per lo più, dello stallo sui Liberi consorzi siciliani, che hanno buona parte

delle competenze sulle ristrutturazioni delle scuole. E intanto si procede con fondi regionali: sono stati spesi 450 milioni in tre anni.

REALE A PAGINA III

**Il caso.** Per l'edilizia degli istituti l'Isola spende appena 106 milioni un quarantesimo dei fondi stanziati dal governo Renzi  
La riforma incompiuta delle Province ha impedito molti interventi

# I soldi ci sono, i progetti no scuole siciliane a pezzi Meno cantieri di Cagliari

CLAUDIO REALE

Poco più di un quarantesimo dei fondi. Per un'isola che conta circa un decimo degli studenti italiani. La Sicilia è fra le regioni fanalino di coda per gli interventi sull'edilizia scolastica finanziati dal governo Renzi: effetto non di una disattenzione romana, ma delle lentezze burocratiche locali. Lentezze legate soprattutto alla fase di stallo in cui da tre anni vivono le Province, riformate a metà a partire dal 2013 e non ancora approdate all'era dei Liberi consorzi. Dall'Isola sono arrivati a Roma, e sono stati finanziati, 175 progetti per un totale di 106 milioni: peggio di noi fanno solo regioni molto meno popolate come Valle d'Aosta, Basilicata, Molise, Abruzzo,

Umbria e Marche, mentre ad esempio la Calabria, che nel 2015 aveva un terzo degli studenti siciliani, ha presentato 339 cantieri e ha ottenuto 209 milioni.

L'origine dell'intoppo, appunto, sta per lo più nelle Province. Che garantiscono una quota importante delle competenze sull'edilizia scolastica (il resto è in mano ai Comuni) e che da tre anni vivono in una fase di lenta agonia che dovrebbe concludersi a partire dal 20 novembre, quando con le elezioni si avvierà il passaggio al nuovo assetto. Così, di fatto, si è arrivati alla stasi: a parte il Messinese (50 progetti), il Palermitano (40) e l'Agrigentino (24), tutte le altre Province hanno presentato meno di 20 progetti ciascuno. Per avere un

termine di paragone, basti pensare che solo Cagliari e i suoi dintorni hanno avviato 258 cantieri, più di tutta la Sicilia.

Eppure di investimenti ci sarebbe un gran bisogno. Secondo l'ultimo report di Cittadinanzattiva, nell'ultimo triennio si sono verificati al di qua dello Stretto 11 dei 117 crolli nelle scuole italiane: basta un po' di memoria per ricordare le due bambine ferite nel 2014 alla elementare di via Bragaglia, a Mezzomonreale, i tre alunni raggiunti dall'intonaco alla Cirincione di Bagheria l'anno scorso o la ragazza colpita dal

cassone di una tenda al liceo Verga di Modica due anni fa.

Non mancano episodi più recenti: c'è il caso della media Giovanni XXIII, ancora a Modica, dove in primavera si sono staccati calcinacci, o quello dell'istituto per geometri Juvara di Siracusa, dove per bypassare la burocrazia dopo il cedimento di marzo i lavori sono stati finanziati da un ex allievo.

Il paradosso è che la Regione, dal canto suo, ci prova. La stessa macchina della politica che non è riuscita a sbloccare le Province ha finanziato con fondi propri l'edilizia scolasti-

ca in Sicilia: 80 milioni per 129 interventi l'anno scorso, 130 per altrettanti cantieri quest'anno e 70 milioni nel 2017, quando ne arriveranno anche 170 di provenienza comunitaria. Con un paradosso: nel 2016 sono stati finanziati 55 progetti rimasti fuori l'anno prima e per il 2017 sono già in lista d'attesa altre 75 scuole. Nonostante il totale degli interventi finanziati dall'assessorato guidato da Bruno Marziano sia di tutto rispetto: 450 milioni in tre anni, molto più dei fondi arrivati dal governo Renzi. Che per la voce edilizia scolasti-

ca, a partire dal 2015 ha già sbloccato in totale quasi 3,7 miliardi. Soldi che la Sicilia della grande paralisi riesce a stento ad attirare nell'Isola per mera assenza di progetti.

Nell'ultimo triennio al di qua dello Stretto il 10 per cento dei crolli di tutta Italia La Regione finanzia lavori con le proprie risorse, ma spesso in ritardo di un anno



## IPUNTI

### FANALINO DI CODA

La Sicilia ha presentato 175 progetti: peggio solo piccole regioni come Valle d'Aosta, Basilicata, Molise, Abruzzo, Umbria, Marche

### MESSINA IN TESTA

Da Messina 50 progetti Seguono Palermo (40) Agrigento (24) Trapani (18), Catania (14) Caltanissetta (9)

ASSEMBLEA ANCI/ L'annuncio del premier Renzi a Bari. Apprezzamenti da Decaro

# Comuni, investimenti sbloccati

## Per il fondo pluriennale vincolato 490 mln € l'anno

Pagina a cura  
DI FRANCESCO CERISANO  
(da Bari)

**S**bloccati gli investimenti dei comuni. Il Fondo pluriennale vincolato sarà rifinanziato anche per il triennio 2017-2019 con una dotazione di 490 milioni di euro l'anno in grado di generare investimenti per 1,4 miliardi. Ma solo i sindaci virtuosi potranno investire, perché le parole d'ordine della prossima legge di bilancio saranno «merito» e «bisogno». Un leitmotiv che metterà insieme le misure per la competitività (come «Industria 4.0», l'abbassamento dell'Ires, la nuova Iri, l'imposta sul reddito imprenditoriale per i lavoratori autonomi e la defiscalizzazione dell'agricoltura con la cancellazione di Imu, Irap e Irpef agricole) con quelle sull'anticipo pensionistico e sui vitalizi più bassi. Così come per cittadini e imprese anche per gli enti locali e la p.a. sono in arrivo misure selettive di cui non tutti potranno beneficiare. Lo sblocco del turnover e dei concorsi, ad esempio, riguarderà solo alcuni settori del pubblico impiego e alcune categorie di comuni. Lo stato tornerà a bandire concorsi pubblici ma solo per le forze dell'ordine, gli infermieri e i medici. In totale saranno 10.000 i posti messi a bando. Il turnover invece resterà al 25% nelle amministrazioni centrali dello stato, ma sarà pieno per i piccoli comuni «che non possono aspettare che quattro dipendenti vadano in pensione per assumerne uno».

All'assemblea Anci di Bari, il presidente del consiglio Mat-

teo Renzi ha anticipato alcune delle principali novità in arrivo per i comuni. Per Renzi è arrivato il momento di operare un distinguo perché «è stato un errore omologare tutto nello stesso calderone mettendo sullo stesso piano sindaci virtuosi e cialtroni». Il premier ha risposto a molte delle sollecitazioni lanciate nei primi due giorni di lavori del neo presidente dell'Associazione, il sindaco di Bari Antonio Decaro. A cominciare dalla richiesta di saldare le vecchie partite finanziarie pregresse lasciate ancora in sospeso dal governo (su tutte il mancato ristoro delle spese per gli uffici giudiziari, si veda *ItaliaOggi* di ieri) che l'esecutivo, ha assicurato il premier, «cercherà di portare a soluzione».

Il presidente del consiglio ha voluto tranquillizzare i primi cittadini sul delicato tema dell'edilizia scolastica, reso ancor più urgente dall'emergenza terremoto: tutti i soldi spesi dai comuni per ristrutturare e mettere in sicurezza le scuole non saranno conteggiati dall'Ue nel patto di stabilità e crescita. «Bisogna tornare a progettare», ha detto il premier, «nel senso etimologico del termine, ossia tornare a gettare uno sguardo sul futuro. Guai se un sindaco non lo facesse. Gli investimenti pubblici si sono dimezzati in questi anni di politiche restrittive passando da 40 a 20 miliardi». Secondo Renzi è arrivato il momento di invertire la rotta. Buone notizie anche per le periferie delle grandi città.

Tutti i progetti saranno finanziati entro il 2017 e le risorse disponibili passeranno da 500 milioni a 2,5 miliardi.

Tornando ai piccoli comuni, Renzi ha rivendicato la recente approvazione della legge Rea-lacci alla camera annunciando che, dopo tre tentativi andati a vuoto nelle passate legislature, questa sarà la volta buona. La legge non cambierà, a parte il capitolo dei finanziamenti, perché, ha ammesso il capo del governo «10 milioni all'anno sono un po' pochi». Sulle fusioni, poi, i mini-enti potranno stare tranquilli. Non ci sarà nessun obbligo di mettersi insieme. Le fusioni saranno incentivate dal punto di vista finanziario ma mai imposte.

Apprezzamento per le parole del premier è stato espresso dal presidente dell'Anci Decaro. «Se il discorso del presidente del consiglio troverà un riscontro concreto, finalmente l'auspicata nuova stagione nei rapporti tra stato e comuni sarà alle porte. «I presupposti sulla riforma della governance locale e dei piccoli comuni, insieme all'annuncio che saranno finanziati tutti i progetti per le periferie, non possono che raccogliere il nostro favore», ha detto il sindaco di Bari.

— © Riproduzione riservata —

**Investimenti.** Continuità agli aumenti di spesa

## Spinta alle infrastrutture: nuovi fondi ad Anas e Rfi Maxigara per i mezzi Tpl

**Alessandro Arona**

ROMA

**Firma, a giorni, del contratto di programma Anas che sancirà l'autonomia finanziaria e renderà subito disponibili i 6,7 miliardi di euro già nel bilancio statale tra 2016 e 2020. Altri 9 miliardi di euro in competenza per dare continuità agli investimenti ferroviari di Rfi. Due nuovi fondi statali per l'acquisto di nuovi autobus e treni per i pendolari.**

Doppia spinta agli investimenti, dunque, in arrivo in materia di trasporti nel Ddl di bilancio in programma domani in Consiglio dei ministri: da una parte infrastrutture, dando continuità all'aumento di spesa già registrato quest'anno da Rfi (4 miliardi di euro previsti a fine 2016, contro i 3,6 del 2015) e dall'Anas (da 1,7 a 1,8 miliardi). E dall'altra mezzi per il Tpl.

Partiamo da qui. Il primo fondo, con una dotazione di «qualche centinaia di milioni di euro», sarà per gli autobus. L'acquisto passerà per una maxi-gara Consip ad "accordo quadro", con l'obiettivo di spuntare prezzi unitari (per varie tipologie di bus) molto più bassi di quelli che i singoli enti locali (o società di trasporto locale) potrebbero ottenere, da soli, sul mercato. La gara Consip definirà i fornitori (una o più società di produzione di bus), il contratto tipo e i prezzi, mentre la vendita effettiva scatterà solo, negli anni, "a richiesta". A questo punto il nuovo fondo statale aiuterà enti e società locali coprendo una quota del costo. Ma avrà anche l'obiettivo, tramite incentivi e contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, di rafforzare l'industria italiana di produzione di autobus.

Per treni locali e metropolitana il progetto è invece costituire una società veicolo (Rosco) con la partecipazione di Cassa di Risparmio e Fs, che comprerà i mezzi e li darà in leasing alle società locali: si partirà dai 200 milioni della Stabilità 2016, forse con l'aggiunta di altre risorse.

Sul fronte infrastrutture la novità principale in arrivo è l'au-

tonomia finanziaria dell'Anas, che viaggia "a cavallo" della legge di bilancio. Nel testo ci sarà l'uscita dell'Anas dai vincoli del decreto Madia 175/2016: saranno rimossi il blocco delle assunzioni e lasciata libertà organizzativa per gestire il maxi-contenzioso da 10 miliardi di euro. Nel frattempo, nei prossimi giorni, il presidente Gianni Armani e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio firmeranno il nuovo contratto di programma, che grazie al "corrispettivo di servizio" (pagamento statale variabile in base a pedaggi ombrati, qualità del servizio e livello

### USCITA DAL PERIMETRO PA

A giorni il ministro Delrio e il presidente Armani firmeranno il contratto di programma che sancirà l'autonomia finanziaria di Anas

di investimenti) consentirà dopo anni di studio l'autonomia finanziaria dell'Anas e l'uscita dal perimetro della Pa.

«Il contratto - spiega Armani - consentirà di utilizzare subito i 6,7 miliardi di euro già nel bilancio statale dal 2016 al 2020, ma senza più limiti di spesa per cassa e con piena flessibilità tra le diverse destinazioni». L'obiettivo di Anas è di aumentare gli investimenti, nel 2017, a 2,2/2,3 miliardi, per poi salire progressivamente fino a tre miliardi all'anno.

Già a pieno regime Rfi, che si aspetta per i prossimi giorni la piena operatività dell'Addendum 2015 (nuovi fondi per 8,97 miliardi) e per l'inizio del 2017 l'Aggiornamento 2016 (altri 8,9 miliardi). Dalla legge di bilancio di domani dovrebbero spuntare altri 9 miliardi di euro di nuovi fondi in competenza (su più annualità), da programmare l'anno prossimo. Rfi conta di investire nel 2017 4,1 miliardi e poi via via salire fino a cinque miliardi all'anno nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Legalità. Anche nelle aziende private arriva il whistleblower

## Integrità e anticorruzioni, così cresce la competitività

**Serena Uccello**

Un'azienda trasparente è una azienda efficiente. Un'azienda trasparente è anche un'azienda che fa delle prassi anti-corruzione la cornice di riferimento della propria cultura d'impresa e il pilastro dei piani di compliance e sostenibilità. Quindi un'azienda che viene ripagata dal mercato in termini di risultati e dagli investitori in termini di risorse investite e di fiducia.

In altre parole, integrità, trasparenza e anticorruzione prima di essere una scelta etica sono una scelta economica. Che ripaga. Lo dicono i numeri e lo dicono le esperienze delle grandi aziende che ieri hanno partecipato a Business integrity forum di Transparency International Italia. È questa la costola italiana di Transparency International l'organizzazione non governativa leader nel mondo nella lotta alla corruzione.

«Dirci - spiega Marina Migliorato (Head of sustainability, innovation and stakeholder engagement di Enel) - che il percorso verso l'integrità e la sostenibilità sono oggi una precondizione dell'essere impresa. E sul lungo periodo non è tanto un driver comunicativo quanto un driver competitivo. Se un'azienda vuole essere una vera azienda non può non avere una cultura d'impresa su trasparenza ed anti-corruzione». Un approccio che non può prescindere dalla qualità delle persone, questo perché spiega Marco Reggiani (Direzione Affari Legali, Societari, Compliance di Snam) «questo tipo di

cultura non è una procedura ma un percorso che si compie giorno per giorno». A conferma, Reggiani ha inoltre ricordato che Snam ha siglato un memorandum of understanding per sviluppare una partnership che permetterà alla società di essere la prima azienda italiana ad entrare nel Global Corporate Supporters Forum di Transparency International. Proiezione internazionale sottolineata pure dal ministro plenipotenziario Alfredo Durante Mangoni (coordinatore delle attività internazionali anticorruzione del ministero degli Esteri).

L'occasione di questo con-

### IL PROGETTO

Transparency International Italia presenta il Pmi Business Integrity Kit realizzato da tredici imprese del Business Integrity Forum

fronto è stata la presentazione del PMI Business Integrity Kit, un insieme di strumenti di integrità aziendale per piccole e medie imprese.

In sostanza sulla scorta di quanto già fatto negli altri Paesi nell'ultimo anno, tredici aziende (Assicurazioni Generali, Edison, Enel, Falck Renewables, Italcementi Group, Luxottica, Pirelli, Telecom Italia, Terna, Kpmg, Salini Impregilo, Snam, Vodafone), guidate da Transparency, si sono confrontate per sviluppare il PMI Business Integrity Kit. Il cuore di questo kit, che in un primo momento verrà offerto alle azien-

de di piccole e medie dimensioni che hanno rapporti economici, commerciali e professionali con i partner del progetto per poi essere distribuito a tutte quelle che ne facciano richiesta, è il sistema di segnalazione Alac e il whistleblowing. Alac è infatti il sistema sviluppato da Transparency in Italia che permette a chiunque di segnalare illeciti in ogni comparto della pubblica amministrazione. Queste segnalazioni (oltre 260) sono raccolte da Transparency, approfondite e scremate, quindi indirizzate all'autorità competente o alla magistratura. Dal pubblico al privato: il sistema darà la possibilità ad ogni dipendente di segnalare irregolarità con la garanzia di non essere esposto a ritorsioni (è garantito l'anonimato). Ovvero permetterà ad ogni lavoratore di essere il "whistleblower", letteralmente il soffiatore nel fischietto, colui che durante l'attività lavorativa all'interno di un'azienda, rileva una possibile frode, un pericolo o un altro serio rischio che possa danneggiare clienti, colleghi, azionisti, il pubblico o la stessa reputazione dell'impresa stessa. Ad essere fornito nel Kit è il modello sperimentato tra le grandi da Edison formato da quattro passaggi ha spiegato Paolo Orioli (Head of corporate compliance & ethic): primo, informazioni preliminari; secondo, compilazione della parte sostanziale della segnalazione; redazione, facoltativa, delle proprie generalità; quarto, restituzioni di come verranno trattate le informazioni.

 @serenaucello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure



### WHISTLEBLOWER

Il "whistleblowing" è uno strumento legale – già collaudato da qualche anno negli Stati Uniti e in Gran Bretagna – per informare tempestivamente su eventuali tipologie di rischio: pericoli sul luogo di lavoro, frodi all'interno, ai danni o ad opera dell'organizzazione, danni ambientali, false comunicazioni sociali, negligenze mediche, illecite operazioni finanziarie, casi di corruzione o concussione.



### ALAC

Allerta anticorruzione è l'innovativo servizio di Transparency International Italia indirizzato ai cittadini che vogliono segnalare un caso di corruzione di cui siano venuti a conoscenza. Diversi Capitoli di Transparency International hanno aperto già da alcuni anni questi centri di assistenza (ALAC, letteralmente Advocacy and Legal Advice Centre) per coloro che si trovano ad affrontare situazioni potenzialmente corruttive.



### PERCEZIONE

Gli indici che ci collocano tra i Paesi più corrotti registrano per quanto riguarda l'Italia la percezione della corruzione nella Pa. Nella percezione degli italiani infatti il settore privato è quello che registra il minor livello di allerta. Secondo l'Eurobarometer 2013 la percentuale dei cittadini che ritiene la corruzione diffusa nel settore privato è il 31%, sale al 63% nel settore pubblico e arriva al 68% nei partiti politici.

# Immobiliare, al via il piano cantieri del Demanio da 320 milioni (tutto on line)

Massimo Frontera

Oltre 320 milioni di euro di investimento (per la precisione 321,5) per 138 interventi, di cui già 25 nella fase di cantiere (per oltre 97 milioni di euro), 17 regioni interessate. Questi i principali numeri del programma che vede il Demanio come committente di vari appalti, dalle piccole e medie manutenzioni alle più impegnative trasformazioni immobiliari. In cima alla lista delle principali operazioni c'è la razionalizzazione in corso a Firenze - valore 18 milioni - con al centro la trasformazione della caserma De Laugier, che ospiterà vari corpi della Polizia di Stato. Al secondo posto, per valore investito, c'è il progetto di Chieti, che vale 15 milioni, con il cantiere in progettazione, e che prevede di concentrare una decina di funzioni pubbliche "assortite" (dalle dogane alle scuole, dal corpo forestale alla Finanza). In tutto, solo prime dieci operazioni valgono più di 115 milioni di euro. Quattro interventi della Top ten sono in fase di cantiere.

Tutto questo è ora a portata di clic, visionabile sul portale open data che viene progressivamente arricchito dai tecnici dell'Agenzia guidata da Roberto Reggi. Dopo avere messo on line l'intero patrimonio immobiliare - terreni e fabbricati - con relativo valore in euro e geolocalizzato nel dettaglio; e dopo aver dedicato una sezione apposita ai fari, l'Agenzia ha da poco aggiunto uno step successivo. Si tratta appunto di OpenDemanio-Cantieri, l'applicazione che consente di conoscere nel dettaglio gli interventi geolocalizzati, con relative informazioni su valore e fase di attuazione. Ovviamente, la piattaforma sarà aggiornata con i nuovi investimenti che saranno deliberati.

Non solo, l'Agenzia sta già lavorando per arricchire ulteriormente la mappa con altri due livelli specifici. Il primo è quello dei federal building, le grandi operazioni di razionalizzazione delle sedi della Pa nelle principali città italiane. La mappa "open" dei federal building sarà on line nei prossimi giorni. A questa seguirà la mappa delle valorizzazioni, cioè tutta la "carne al fuoco" che il Demanio ha predisposto con i numerosissimi accordi, tavoli e protocolli che sono stati sottoscritti a vari livelli con enti locali e Regioni.

«La finalità dell'intero progetto - spiega una nota del Demanio - è di mettere a disposizione dei cittadini e del territorio informazioni utili e complete sulle operazioni di rigenerazione del patrimonio immobiliare in gestione all'Agenzia del Demanio, in modo da rappresentare le opportunità offerte dalle iniziative in corso e stimolare così altri progetti di crescita, occupazione e sviluppo locale e nazionale».

## Il Tar Marche: per interesse pubblico autotutela entro 18 mesi

# *Edilizia, Scia contestabile Ma solo entro 30 giorni*

DI MARCO OTTAVIANO

**N**uovi limiti per l'impugnazione della Scia in edilizia. Alla luce dei nuovi dettami normativi la documentazione della Scia può essere contestata entro 30 giorni. Per motivi di interesse pubblico il termine per agire in autotutela è di 18 mesi. Questo è quanto si legge nella sentenza del Tar Marche del 7 ottobre 2016 n. 546 in merito alle tempistiche per l'impugnativa della segnalazione certificata di inizio attività.

**IL FATTO:** venivano realizzati su un appezzamento terriero degli immobili abusivi, realizzati con Scia. Il confinante del soggetto che aveva fatto i lavori sosteneva che il comune dovesse procedere all'accertamento degli abusi ed esercitare i suoi poteri repressivi. I giudici, dopo aver accertato che il comune aveva agito secondo le regole e che gli interventi erano legittimi, ha spiegato che, in base alle regole vigenti, erano scaduti i termini per eventuali azioni. I giudici del Consiglio di stato hanno ricordato che, in base all'articolo 19, comma 3, della legge n. 241/1990, il comune ha 30 giorni per fermare l'attività intrapresa dopo il deposito della Scia se gli interventi non rispettano quanto dichiarato nei documenti. La Scia, sottolinea palazzo Spada, è un atto privato perché riguarda attività liberalizzate, quindi non è possibile l'impugnativa diretta. A fronte di una Scia ritenuta illegittima, quindi, i controinteressati possono solamente sollecitare l'esercizio dei poteri di controllo da parte dell'amministrazione competente, la quale è tenuta a compiere le verifiche

necessarie al fine di accertare la legittimità dell'attività o dell'intervento oggetto di denuncia o segnalazione (art. 19, comma 6-ter, legge n. 241/1990). In altri termini, in base alla normativa vigente, tre le ipotesi possibili, a fronte di una segnalazione certificata di inizio attività rispetto alla quale è decorso il termine per l'esercizio, da parte dell'amministrazione, dei poteri inibitori «ordinari»: esercizio di poteri di autotutela, esercizio di poteri sanzionatori per dichiarazioni mendaci ed esercizio dei poteri di vigilanza e inibitori in materia urbanistica.

Il potere di autotutela deve intendersi come potere sui generis, in quanto si differenzia dalla consueta autotutela decisoria, non implicando un'attività di secondo grado insistente su un precedente provvedimento amministrativo, e pur condividendo, con l'autotutela classica, i presupposti e il procedimento. In particolare, il ricorso all'autotutela (mediante annullamento d'ufficio), sia classica sia sui generis, può avvenire solamente in presenza delle condizioni di cui all'articolo 21-nonies della legge n. 241/1990, ovvero sussistendo le ragioni di interesse pubblico, entro un termine ragionevole e tenendo conto degli interessi dei destinatari e dei controinteressati. Peraltro, alla luce delle modifiche introdotte dal decreto legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, sussiste uno sbarramento temporale all'esercizio del potere di autotutela, fissato in «18 mesi dal momento dell'adozione dei provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici».

—© Riproduzione riservata—■

# “Edilizia scolastica fuori dal patto di stabilità”

Renzi ai sindaci: spendete tutti i soldi necessari. Giannini: nessun governo si è mai impegnato come il nostro

**CORRADO ZUNINO**

ROMA. «Tutto ciò che attiene all'edilizia scolastica è finanziabile fuori dai vincoli del Patto di stabilità», ha detto il presidente del Consiglio Matteo Renzi ai sindaci dell'Anci riuniti a Bari. Ha aggiunto: «In questa Legge di stabilità si dice chiaramente agli amici europei che non possiamo mettere a posto solo le scuole dei comuni colpiti dall'ultimo sisma. Abbiamo avuto tre terremoti in sette anni, se non lo capiscono gli facciamo un disegnino. Bisogna dire con chiarezza che tutti i denari necessari all'edilizia scolastica vanno spesi».

Con queste parole il premier è tornato ieri sera sulla questione sollevata da “Repubblica”: «La scuola che frana, centodiciassette crolli in tre anni». È stata poi la ministra dell'Istruzione, Stefania Giannini, a voler puntualizzare la situazione sui ritardi del Piano “Scuole sicure”, approntato dal governo. Dal palco, però, ha confuso i dati: «Abbiamo stanziato 6,669 miliardi di euro dal 2014 al 2017», ha detto, anche se l'ultima brochure

del ministero parla esplicitamente di 7,4 miliardi, «e fino ad oggi il piano di ristrutturazione e messa in sicurezza ha riguardato 13 mila scuole su 42 mila. I soldi ci sono e non sono mai stati così tanti negli ultimi vent'anni. Nel solo mese di settembre, con i finanziamenti del Governo, sono state aperte oltre cento scuole».

Nel dettaglio, sostenuta da Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, Giannini ha spiegato: «Di quattro miliardi, il 43 per cento è già stato destinato e speso». In verità, come hanno confermato in serata gli uffici Miur, la cifra spendibile per il 2014-2015 è 2,2 miliardi e non 4. La cifra spesa, poi, è pari a 984,6 milioni. Rispetto all'investimento totale sui tre anni (7,4 miliardi, appunto) rappresenta il 13,3 per cento (“Repubblica” aveva scritto il 12,9 per cento). La segretaria generale della Cisl scuola, Maddalena Gissi, ha detto: «Non basta stanziare risorse, bisogna utilizzarle al meglio. Cosa che evidentemente non sta accadendo. La macchina burocratica si dimostra sempre più vulnerabile e inefficiente».

GRUPPO EDITORIALE

# «Il ponte sullo Stretto di Messina? Costa meno della Napoli-Bari»

Mazzoncini (Fs): sull'Atac pronti a dare una mano, ma deve chiederla il Comune

## L'intervista

di **Michelangelo Borrillo**

«Il dibattito sul ponte sullo Stretto mi lascia perplesso. È come se qualcuno si fosse interrogato sull'opportunità di attraversare il Po con la ferrovia in costruzione. Il ponte venne fatto». Renato Mazzoncini, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, a fine settembre ha presentato il piano industriale 2017-2026. In quel piano il ponte non è evidenziato in modo esplicito. Ma il completamento della parte italiana dei quattro Corridoi europei che interessano la Penisola lo comprende in maniera automatica, «perché le montagne si superano con le gallerie e i mari con i ponti».

**Per il ponte sullo Stretto, però, il problema spesso evidenziato è quello del costo.**

«Per il Corridoio che va dal Brennero a Palermo sono previsti investimenti, finanziati anche dalla Comunità europea, per 30 miliardi. Il ponte sullo Stretto è solo una delle infra-

strutture da fare. I 60 chilometri sotto le Alpi, al Brennero, rappresentano un'opera incomparabile al confronto: il traforo costa 9 miliardi, di cui metà li paga l'Italia, mentre il ponte costa meno della metà, 4 miliardi. Per rendere ancora meglio l'idea, l'Alta capacità tra Bari e Napoli costa 6 miliardi e il sottopasso di Firenze 1,6».

**Il problema del ponte di Messina, quindi, era solo il project financing che ne aveva fatto lievitare i costi?**

«Direi di sì, quella del project financing era un'idea doppiamente sbagliata. In primo luogo, non è prevedibile un traffico stradale in grado di ripagare con i soli pedaggi quell'opera. Poi, ricorrendo ai finanziamenti privati era inevitabile che i tassi alti del mercato facessero lievitare i costi».

**Al ponte è interessata anche Anas, con cui nel 2017 andrete a nozze. L'obiettivo è risparmiare 400 milioni. Come sarà possibile?**

«Si possono ottenere sinergie nella gestione degli appalti, degli acquisti e delle manutenzioni. La ragione fondamentale dell'unione, però, è un'altra: integrare le due infrastrutture,

mettere la tecnologia ferroviaria al servizio della strada».

**Il piano Fs prevede che il 70% della crescita futura arrivi dall'esterno del perimetro attuale, proprio nell'ottica della mobilità globale e non solo ferroviaria. Perché?**

«Per una questione oggettiva: la quota di trasporto ferroviario fatta da Fs è già l'87,5 del totale, mentre rispetto alla mobilità globale siamo al 5,2%. Lì possiamo crescere. E il cliente ragiona nell'ottica della mobilità, non del mezzo: in 10 anni la preferenza per il treno sulla Milano-Roma è passata dal 30 al 62%».

**Per questo siete sempre più interessati alla gomma. Anche all'Atac di Roma?**

«La scorsa notte abbiamo chiuso l'accordo con i sindacati per l'azienda urbana di Salerno. Gli autobus, quindi, ci interessano. Sono il primo e l'ultimo miglio. Per Atac siamo pronti a dare una mano, ma l'azionista deve mostrare disponibilità ad aprire un tavolo e per ora non l'ha fatto».

**Tornando ai treni, prima ha fatto riferimento alla Bari-Napoli: se ne parla dal 2000 e non è stato completato neanche il primo tratto.**

«Il primo tratto Cervaro-Bovino sarà pronto nel 2017, l'opera nel 2027. Entro il 2018 velocizzeremo anche la linea Adriatica portandola a 200 chilometri l'ora, risolvendo anche il collo di bottiglia del binario unico Termoli-Lesina».

**In Puglia adesso acquisirete le Ferrovie Sud Est, con circa 200 milioni di debiti. Un'operazione per salvarle?**

«Da tempo pensiamo alle ferrovie concesse, è assurdo che in Italia non ci sia integrazione tra le reti. Le Fse, che chiuderanno il 2016 in utile, sono poi controllate anche dal ministero e quindi in questo caso si tratta di una razionalizzazione delle partecipazioni».

**Negli ultimi giorni è nata una polemica con Ntv per i macchinisti: 30 dei loro vi interessano. Come se ne esce?**

«Macchinisti della concorrenza hanno inserito curricula sul nostro sito. Capisco che possa essere un problema per le altre aziende. Ma invito a non preoccuparsi. I criteri che stiamo utilizzando, anche di anzianità, per la selezione portano a numeri che non avranno l'impatto paventato».

@MicBorrillo  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il paragone**  
Per superare il Po  
nessuno chiese come  
fare, anche il mare  
va oltrepassato

**3,6**

i chilometri  
di lunghezza  
del ponte  
progettato  
sullo Stretto



Renato Mazzoncini, è amministratore delegato e direttore generale delle Ferrovie dello Stato dal dicembre del 2015

# UN PAESE DALLE REGOLE FOLLI ANCHE CANTONE GIÀ AFFONDA IL NUOVO CODICE APPALTI

di CHIARA DI CAMPO

Scordiamoci la ripartenza delle grandi opere. Le nuove regole appena approvate dal Parlamento con il codice degli appalti non hanno ancora i decreti attuativi e le mazette girano come e più di prima. Tanto che pure Cantone ora deve ammetterne i limiti.

di CHIARA DI CAMPO

**I**l treno del Codice Appalti accumula ritardi su ritardi. Al punto da rendere lecito chiedersi se questo convoglio arriverà mai in stazione. Della serie "Lasciate ogni speranza o voi ch'intrate", come scriveva Dante Alighieri nel terzo canto dell'*Inferno*? Ci auguriamo di no. Anche se i fatti, per ora,

non lasciano ben sperare. Appena due giorni fa, *La Notizia* aveva fatto le pulci al Governo proprio sul mancato rispetto della tabella di marcia per rendere effettivamente operativo il Codice: a sette mesi dall'approvazione in Consiglio dei ministri della legge istitutiva (la numero 50 del 2016) mancano, infatti, ben ventotto su trenta dei

## Cambiare i codici non basta Parola di mister anticorruzione

La rivoluzione appena approvata dal Parlamento è fragile. In sette mesi sono stati approvati solo due decreti attuativi.

decreti attuativi.

MALA TEMPORA CURRUNT

E ieri a scoraggiare anche i più ottimisti sono arrivate le parole di **Raffaele Cantone**. Davanti alla platea, particolarmente sensibile al tema, dei sindaci riuniti a Bari per la 33esima assemblea Anci, il numero uno dell'Anac ha ammesso che ci sarà certamente un testo unico per i regolamenti attuativi del Codice appalti "ma abbiamo bisogno di tempo": "Non vogliamo fare linee guida al ribasso, i tempi non sono perentori per la loro emanazione. Per il testo unico bisogna attendere un po'", ha detto. Prima di aggiungere la fatidica precisazione temporale: "Più di anno".

Cantone, comunque, rimane uno

ALE PAGINE 2 E 3

strenuo paladino dell'iniziativa: "Questo Codice - ha sottolineato - parte dall'idea della responsabilità. Ora non si possono fare i lavori se non c'è una programmazione seria con un piano definitivo. È finita la pacchia su varianti e riserve".

#### LA CRITICA

Il magistrato campano ha battuto molto sulla levata di scudi che questo strumento ha suscitato. Il motivo è semplice: "Perché mette fine alla filosofia degli affari nei lavori pubblici". Non senza parlare di "stipendi paralleli" che venivano prodotti con i sistemi precedenti e, quindi, concludere: "Tutto questo è stato messo in crisi". Da parte di Mister anticorruzione, però, non sono mancate neppure le critiche: "Ci sono correzioni che possono riguardare il massimo ribasso, le manutenzioni, una maggiore trasparenza nel sottosoglia ma stiamo parlando di vicende marginali in un Codice che è stato solo in piccola parte attuato". Una botta al cerchio e una alla botte: "Occorre tempo per verificare in concreto il Codice che, purtroppo, vede da parte di alcuni una logica di boicottaggio più che di accoglimento". Un colpo che poi Cantone ha

assestato in maniera ancora più chiara: fatte salve "le perplessità giuste sui cui è giusto intervenire" e fatta salva pure l'ammissione sui "tanti difetti" che ha il Codice che "io non difendo a prescindere", infatti, il presidente dell'Anac si è chiesto dove fossero "tutti i soloni che parlano oggi quando nel 2006 fu emesso un codice senza regolamento?".

#### LE ANSIÈ DEI SINDACI

Rimane, comunque, la difficoltà per gli enti locali che dovranno cominciare ad adeguarsi alle nuove regole. Proprio l'Anci, rappresentato dall'assessore milanese **Gabriele Rabaiotti**, a settembre scorso, in audizione davanti alle commissioni Ambiente della Camera e Lavori pubblici del Senato, aveva illustrato la principale difficoltà "legata alla mancanza di una puntuale definizione su aspetti innovativi fondamentali e decisivi (quali la qualificazione delle sta-

zioni appaltanti e l'individuazione dei livelli di progettazione), che rischiano di rallentare quel condiviso obiettivo di semplificazione e accelerazione dei processi relativi agli appalti pubblici". L'Associazione, oltre a stilare un documento completo di richieste e proposte, aveva battuto molto sulla necessità "di un'attività costante di monitoraggio e accompagnamento per garantire l'attuazione efficace" della riforma.



## Luci e ombre

Dall'assemblea Anci il numero uno dell'Anac ammette che all'ultimo testo sui lavori pubblici non mancano i difetti



# Gare/1. Massimo ribasso, Cantone prova a sciogliere i dubbi sul calcolo delle anomalie

Mauro Salerno

Arriva con un comunicato firmato da Raffaele Cantone il 5 ottobre, ma diffuso soltanto ieri una prima bussola dell'Anac sul delicato terreno della definizione delle offerte da considerare anomale. Nel mirino ci sono le difficoltà di applicazione dell'articolo 97, comma 2, del nuovo codice, denunciate dalle stazioni appaltanti. Il comunicato Anac passa in rassegna i vari metodi di calcolo e prova a offrire le prime soluzioni.

Al primo punto c'è la questione dell'accantonamento delle offerte uguali al momento del calcolo del 10% delle offerte da accantonare (seguendo il metodo previsto dalla lettera a, dell'articolo 97, comma 2) quando ci sono più offerte di identico valore. La prassi dell'accantonamento, si legge nel comunicato, non deve più essere usata. Perché non è più previsto dal nuovo codice e perché «l'accantonamento delle ali costituisce una mera operazione matematica, distinta, come tale dall'effettiva esclusione di concorrenti che superano la soglia di anomalia. Conseguentemente il mancato accantonamento di un'offerta identica a quella presentata da altro concorrente e accantonata per il calcolo della soglia di anomalia non produce discriminazione tra gli operatori economici ammessi alla gara».

I chiarimenti non si fermano qui. E nel comunicato vengono affrontate anche le altre questioni legate al calcolo delle anomalie nel tentativo di guidare i tecnici incaricati di aggiudicare le gare e standardizzare i comportamenti delle stazioni appaltanti.

**IL PRESIDENTE DELL'ANAC, RAFFAELE CANTONE, FA IL PUNTO SULLE MODIFICHE**

## *Appalti, ci vorrà un anno per il Testo unico*

Massimo ribasso, maggiore trasparenza delle procedure sotto soglia, revisione dei requisiti al fine di ottenere l'attestazione Soa. Sono questi gli ambiti in cui verranno apportate correzioni al Codice appalti. Quelle correzioni chieste a gran voce dai comuni che hanno più volte lamentato come il nuovo Codice stia ingessando le gare anziché rilanciarle. L'attuazione del Dlgs 50/2016, che come richiesto anche dal Consiglio di stato avverrà con un Testo unico, richiederà tuttavia molto tempo. «Più di un anno», ha detto il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, intervenuto all'assemblea Anci di Bari, «anche perché i termini previsti dal codice non sono perentori, quindi non c'è un problema di eventuali proroghe. Il sistema consente di tenere in vita le norme del vecchio regolamento fino a quando non ci saranno le linee guida, in modo che nulla sia bloccato».

Secondo Cantone le correzioni al Codice riguarderanno «aspetti tutto sommato marginali in un provvedimento che è stato solo per minima parte attuato perché non sono ancora partite le commissioni di gara estratte a sorte, non sono partite le stazioni appaltanti qualificate, non è ancora partito il rating di impresa». I tempi per l'attuazione saranno lunghi perché, ha spiegato Cantone, le linee guida hanno bisogno di tempo se

si vuole che siano realmente concertate. «Su questo punto c'è un equivoco di fondo, prima ci si dice che è fondamentale che le linee guida nascano dal confronto, poi ci si accusa di perdere tempo, ma il confronto che stiamo portando avanti con gli operatori è un confronto reale. Ne abbiamo licenziate due, altre le stiamo licenziando, su alcune abbiamo manifestato perplessità evidenti. Per esempio sul rating di impresa abbiamo registrato una quantità enorme di problemi che non ci consentono di licenziare in tempi rapidi le linee guida».

Sulle semplificazioni procedurali, soprattutto in materia di centrali uniche di committenza, richieste in particolare dai piccoli comuni, il presidente dell'Anac ha aperto a possibili modifiche a patto però che «non venga messa in discussione la filosofia di fondo del codice». «Così come noi chiediamo ai privati di essere qualificati per poter partecipare ai lavori dobbiamo chiedere anche alle stazioni appaltanti di esserlo. L'idea del vecchio codice in cui tutti facevano tutto è un'idea che non può andare avanti», ha detto Cantone. «Ciononostante c'è sicuramente una parte di attività che deve essere gestita dai territori vicini e in questo sì che vi può essere uno spazio per introdurre semplificazioni».

Nella delibera Anac le indicazioni per le stazioni appaltanti

## *Gare, errori e illeciti sono causa di esclusione*

**R**ilevanti gli errori professionali e i comportamenti carenti nell'esecuzione del contratto, anche se compiute nei confronti di altre stazioni appaltanti; necessario che siano inseriti nel casellario Anac. Sono questi alcuni dei punti rilevanti della delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) trasmessa nei giorni scorsi al Consiglio di stato che dà attuazione all'articolo 80, comma 13, del nuovo codice dei contratti pubblici (decreto 50/2016) che affida all'Autorità presieduta da **Raffaele Cantone** il compito di precisare i mezzi di prova adeguati inerenti le cause di esclusione e in particolare di individuare quali carenze nell'esecuzione di un precedente contratto di appalto possano considerarsi significative per la stazione appaltante.

**Innanzitutto la delibera precisa che la norma si applica anche ai settori «speciali»** (acqua, energia e trasporti) e che riguarda gli illeciti professionali gravi sotto il profilo della moralità professionale del concorrente o della sua affidabilità, intesa come reale capacità tecnico professionale, nello svolgimento dell'attività. Da questo punto di vista l'Anac suggerisce alle stazioni appaltanti di dare rilievo a «comportamenti gravi e significativi riscontrati nell'esecuzione di precedenti contratti, anche stipulati con altre amministrazioni»; si deve trattare non di fatti episodici ma di comportamenti «sintomatici di persistenti carenze professionali nell'esecuzione di prestazioni contrattuali». A titolo di esempio: la risoluzione del contratto, l'inadempimento di una obbligazione contrattuale, le carenze del prodotto o servizio fornito, i comportamenti scorretti, il ritardo nell'adempimento, l'errore

professionale nell'esecuzione della prestazione. Altrettanto significativi i comportamenti con dolo o colpa grave, volti ad influenzare le decisioni delle stazioni appaltanti in sede di gara e, in generale, i comportamenti posti in essere dal concorrente tesi a generare nella stazione appaltante un convincimento erroneo su una circostanza rilevante ai fini della partecipazione o dell'attribuzione del punteggio. In questi casi occorre verificare se i gravi illeciti professionali siano riferibili direttamente al concorrente o al subappaltatore nei casi previsti dall'articolo 105, comma 6, del codice.

**Le stazioni appaltanti dovranno comunicare all'Anac, ai fini dell'iscrizione nel casellario informatico di cui all'articolo 213, comma 10, del codice i provvedimenti adottati, nonché i provvedimenti di condanna emessi in sede giudiziale con riferimento ai contratti affidati che siano idonei a incidere sull'integrità e l'affidabilità dei concorrenti.** L'inadempimento dell'obbligo di comunicazione all'Anac comporterà l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 213, comma 13, del codice.

**Gli operatori economici devono dichiarare nel Dgue (documento di gara unico europeo) tutte le notizie inserite nel casellario informatico gestito dall'Autorità astrattamente idonee a porre in dubbio la loro integrità o affidabilità.** La commissione di gravi illeciti professionali non potrà comportare l'esclusione dalle gare per un periodo superiore a tre anni a decorrere dalla data di annotazione della notizia nel casellario informatico.

-© Riproduzione riservata-

Approvata dalla Comm. Att. produttive proposta di Fazio

# Aree industriali, Ddl revisione all'Ars

L'obiettivo è il risanamento dei siti dismessi

PALERMO - La III commissione Attività produttive dell'Ars ha approvato mercoledì mattina il Ddl1202 presentato dal deputato Girolamo Fazio che dispone la "revisione della normativa di assegnazione dei lotti nelle aree industriali da destinare ad attività commerciali". In pratica, dopo che la legge sarà approvata dall'aula, sarà possibile insediare nelle aree industriali un più ampio numero di attività commerciali. La precedente normativa (al comma 3 art. 30 L.R. 29/95) consentiva l'utilizzo per attività commerciali di un massimo del 10 per cento delle superfici destinate all'industria. Con il Ddl tale percentuale sale al 20 per cento.

"Non vedremo la trasformazione di aree industriali in aree commerciali -

rassicura Girolamo Fazio - perché il 10% in più potrà essere utilizzato esclusivamente al solo caso di riconversione di lotti derivanti da insediamenti di stabilimenti industriali dismessi o inattivi da almeno tre anni e per i quali non vi sia pendente la richiesta di assegnazione o utilizzazione ai fini industriali. Aggiungo che è assolutamente vietata la riconversione per allocare centri commerciali e nella riconversione dovrà essere data priorità alle autorizzazioni relative al piccolo e medio commercio, all'artigianato locale o alla vendita dei prodotti locali o a km zero".

"Inoltre - continua Fazio - sono stati posti altri limiti alle riconversioni: la superficie di ogni singola struttura non potrà superare i 2000 metri quadrati e gli oneri di urbanizzazioni dovuti al-

l'Irsap dovranno essere utilizzati prioritariamente per interventi di risanamento o miglioramento ambientale dell'area circostante oggetto di riconversione".

"Lo spirito del Ddl - conclude il deputato - è quindi il risanamento e il riuso dei siti e delle aree industriali dismesse o sottoutilizzate ampliando la percentuale da destinare a imprese commerciali. Credo sia un'opzione da preferire all'urbanizzazione di aree vergini, va nella direzione di arginare insediamenti di nuova realizzazione e offre opportunità di rigenerazione urbana di aree che rischiano di essere progressivamente marginalizzate per la mancanza di imprese industriali".



Girolamo Fazio

## INTOPPI

## Anas-Cas, la società mista può attendere

**Non potrà nascere** prima di sei mesi la nuova società mista dell'Anas che dovrebbe prendere in consegna la gestione delle autostrade siciliane. Il primo scoglio da superare, hanno relazionato gli ispettori venuti da Roma ai vertici dell'Anas, è quello di definire l'entità dei debiti maturati dal Consorzio negli ultimi anni, un buco non ancora censito con esattezza che si aggiunge alla rendicontazione fortemente negativa della Regione verso la concessionaria Anas sui progetti europei: una cifra monstre che secondo le ultime stime rischia di sfiorare i 500 milioni.

Scogli che si aggiungono poi a questioni squisitamente tecniche, che coinvolgono anche il Ministero delle Infrastrutture: l'Anas spa può fare società con soggetti giuridici autorizzati, non con un consorzio. L'ente quindi va sciolto e la Regione dovrà decidere, dopo l'affidamento delle concessioni autostradali al nuovo soggetto, la cui maggioranza del capitale sarà dell'Anas, in che misura vuole partecipare.

Oggi a preoccupare la struttura guidata dal manager Armani, che ha delegato a seguire gli adempimenti societari

la componente messinese del consiglio di amministrazione, il pro-rettore dell'Università di Reggio Francesca Moraci, sono il dato impressionante dei debiti: è allo studio una riservata ipotesi di "bad company", una società-traino che possa assorbire e poi gestire tutti i debiti.

In mancanza di questa soluzione, la strada sulla quale la Regione siciliana con un documento di giunta reso noto dall'assessore Udc alle Infrastrutture Giovanni Pistotrio ha mostrato "apprezzamento", rischia di essere quanto mai irta. Il Consorzio che conta quasi 380 dipendenti è appesantito da una gestione burocratica notevole e si presenta con una storia complessa alle spalle: una mole di contenziosi, maturati soprattutto sul completamento decennale della Messina-Palermo, ancora tutti da definire. E che hanno visto spesso il Cas soccombere. Anas prenderà, secondo i programmi, le redini della gestione aziendale, per uniformarla allo standard nazionale, dove alcune tratte autostradali sono gestite direttamente dall'ente di Stato.



Francesca Moraci, componente il Cda dell'Anas

LAVORI PUBBLICI. Dopo sedici mesi, sbloccata l'opera. L'annuncio del presidente dell'Autorità portuale

# Pontile Giammoro, avanti tutta

A realizzarla sarà la Ricciardello Costruzioni, che si è presa quindici giorni di tempo per definire i dettagli. Rapporto su un iter partito venti anni fa

**V**ia libera alla realizzazione del pontile di Giammoro, nell'area industriale di Pace del Mela: dopo un periodo di impasse durato 16 mesi, due giorni fa Antonino De Simone, presidente dell'Autorità Portuale di Messina, ha confermato a 100Nove, che l'opera è stata sbloccata.

A realizzarla sarà la Ricciardello Costruzioni, l'azienda con sede a Naso alla quale l'Autorità portuale ha trasmesso il progetto, sedici mesi fa; peraltro la costruzione del pontile sarebbe dovuta iniziare già dieci anni fa: il contratto firmato dall'Autorità Portuale con D.A.M.EN. srl risale infatti al settembre del 2005, ma questo accordo venne rescisso dall'azienda appaltatrice.

Non è stato un iter semplice e breve, pertanto, e soprattutto nel corso delle ultime settimane la questione è stata oggetto dell'attenzione dei politici locali, preoccupati che la situazione di stallo potesse compromettere le prospettive di rilancio delle aziende della zona industriale di Giammoro, prima fra tutte l'acciaieria Duferdofin-Nucor.

«I tecnici della Ricciardello e della ICMQ (l'azienda incaricata che si occupa di certificazioni e controlli per le costruzioni, nda) si sono confrontati tra loro – ha affermato De Simone – e si sono riservati un periodo di 15 giorni per definire i dettagli che non erano ancora chiari. Tra un mese avremo i risultati di questi colloqui che con ogni probabilità saranno positivi. A quel punto mancherà solo l'atto

formale per l'avvio dei lavori».

## LA TRATTATIVA IN CORSO

Non nasconde la sua soddisfazione il presidente dell'Autorità Portuale: «Era un'opera ferma da una vita, prima di completare il mio mandato mi piacerebbe definire i tempi di realizzazione della piattaforma logistica di Tremestieri».

Val la pena di sottolineare che sia per Giammoro sia per Tremestieri sarebbe fondamentale ottenere la proroga di 36 mesi dell'autonomia dell'Autorità Portuale di Messina che, allo stato attuale delle cose, non è per niente scontata.

Le opere che riguardano la costruzione dell'infrastruttura sono, come da progetto esecutivo: la demolizione e il rifacimento del cavalcavia esistente: sul lato est dell'impalcato si prevede la predisposizione

per la futura sede ferroviaria (da realizzare con successivo appalto); la realizzazione del pontile di raccordo, lungo 248,60 metri e largo m. 13, anche qui prevista la predisposizione per la sede ferroviaria; la realizzazione della piattaforma di attracco per uno sviluppo di 183,37 metri e larghezza di 32 metri; la realizzazione del pontile di ancoraggio, dallo sviluppo di 30 metri.

Nello spazio compreso tra la radice del collegamento a terra e il rilevato verrà realizzata un'area di parcheggio di 6.300 metri quadri.

**Giampaolo Scaglione**



Antonino de Simone, presidente dell'Autorità portuale di Messina

Allarme dei rappresentanti del Libero Consorzio di Comuni: "Zero risorse per le manutenzioni"

## Strade provinciali a rischio chiusura

Dito puntato contro la Regione per promesse d'intervento mai mantenute

AGRIGENTO - "Il Libero Consorzio comunale dedica la massima attenzione alla situazione complessiva dell'intera rete stradale di sua competenza, ma senza risorse finanziarie sarà impossibile non solo la manutenzione ordinaria ma anche tenere aperte diverse strade che oggi rivestono un'importanza strategica nei collegamenti tra le zone più interne". Con questa nota gli uffici dell'Ente sovracomunale hanno voluto lanciare un allarme sulla situazione delle strade di competenza, rispondendo anche ai sindaci che negli ultimi giorni hanno chiesto maggiore attenzione sul tema.

"La precisazione del Settore Infrastrutture stradali - hanno confermato dall'ex Provincia - è doverosa, considerato che in seguito alle prime piogge autunnali sono giunte diverse pressanti richieste di alcuni amministratori locali sul ripristino delle condizioni di percorribilità e di sicurezza di alcune strade, evidenziando come l'azione del Libero Consorzio sembrerebbe insufficiente in tal senso. Purtroppo quel che sfugge ai promotori delle iniziative di informazione sul pessimo stato di diverse strade è che l'ex Provincia re-

gionale, a causa della mancanza di fondi e di trasferimenti ridotti al minimo da parte della Regione, non è più in grado di far fronte alle emergenze, se non con estrema difficoltà e con tempi dilatati".

"Molti mezzi - hanno aggiunto i rappresentanti dell'Ente - sono usurati. Attualmente è a disposizione un solo bobcat funzionante e una minipala meccanica per la rimozione di fango e detriti, che dovrebbero bastare per oltre 1.350 km di strade provinciali, ex consortili, ex regionali ed ex Esa. Troppo poco per garantire interventi immediati, impossibili per situazioni ancora più complicate (frane o dissesti tali da compromettere la sede stradale) che hanno portato negli ultimi anni alla chiusura di numerose strade".

Come sottolineato dall'Ente, l'elenco delle strade su cui quali occorre intervenire con assoluta priorità, già trasmesso alla Regione, è stato approvato solo in parte dal Dipartimento, anche se alcune strade importanti sono rimaste fuori dai finanziamenti. "Su queste somme, però - hanno aggiunto dagli uffici del Libero Consorzio - al momento si ha solo qualche promessa,

senza atti concreti, a partire dagli stessi decreti di finanziamento dei quali non si ha notizia nonostante i ripetuti annunci provenienti dalla Regione. Basti

pensare che oggi si sta intervenendo, a oltre un anno e mezzo dal crollo, sul ripristino del ponte sulla Sp 37 Caltabellotta-San Carlo, ma solo grazie ai fondi della Protezione civile".

Per i rappresentanti dell'ex Provincia, dunque, il rischio che si va configurando è quello della "progressiva chiusura di altre strade della cosiddetta viabilità secondaria, importantissime per cittadini e attività lavorative, che andrebbero ad aggiungersi alle oltre quaranta già inibite al traffico per frane o smottamenti, mettendo decisamente in secondo piano le inibizioni temporanee al transito a causa della presenza di fango e detriti provocati dalle piogge autunnali".

**Sono già quaranta  
le arterie  
attualmente  
inibite al traffico**



# Appalti: nei primi nove mesi importi giù del 12,6%, tra gli enti cresce solo l'Anas

Alessandro Lerbini

Anche a settembre il mercato dei lavori pubblici chiude con segni negativi. Dopo i primi 9 mesi dell'anno il settore dei bandi di lavori aumenta le perdite rispetto allo stesso periodo del 2015.

Le novità introdotte dal codice appalti non sono state ancora "digerite" da molte amministrazioni che devono mandare in gara nuove opere pubbliche.

Si tratta, però, degli stessi enti che stanno dando nuova spinta alla progettazione con un boom di procedure e di importi. Tutto ruota intorno all'appalto integrato: a spostare l'ago della bilancia verso l'architettura e l'ingegneria è stata proprio l'abolizione del bando "misto" progettazione-lavori (a esclusione dei settori speciali), molto utilizzato dagli enti fino allo scorso aprile.

In questo modo le gare di progettazione sono "riemerse" e viaggiano con ritmi da record mentre per i lavori continua la flessione di iniziative e di valori.

Sulla riduzione delle gare pesano inoltre gli accorpamenti di piccole amministrazioni (unioni di comuni) per la pubblicazione di nuovi appalti.

«Tutti si sono accorti che nel nuovo codice degli appalti c'erano più di 100 errori ma c'è una filosofia di fondo, quella della programmazione - ha dichiarato il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone alla 33ma Assemblea nazionale dell'Anci -. Questo codice parte dall'idea della responsabilità: i "deve" sono stati sostituiti dai "può". Ora non si possono fare i lavori se non c'è una programmazione seria con un piano definitivo. È finita la pacchia delle varianti. Gli enti locali - ha continuato Cantone - devono avere il tempo di adeguarsi come le Regioni devono individuare i fondi. Ma come è stato evidenziato sono diminuiti gli appalti anche del 70%: questo è un problema di adeguamento degli enti locali perchè nel codice ci sono norme con criteri molto semplificati».

A certificare l'andamento del mercato è l'osservatorio Cresme Europa Servizi che ha rilevato, da gennaio a settembre, 11.941 bandi per 14,675 miliardi, pari a un calo del 9,2% per il numero e del 12,6% per gli importi rispetto allo stesso periodo del 2015. Pesante, inoltre, la riduzione delle gare a settembre (1.294, -19,5%).

Tra le grandi stazioni appaltanti, solo l'Anas chiude il periodo con entrambi i segni positivi grazie a 461 gare (+2,4%) per 1,031 miliardi (+139%) frutto di numerosi pacchetti di accordi quadro.

Male invece i comuni che perdono il 10% di bandi (7.221) e il 30% di importi (3,2 miliardi), la sanità pubblica (-20% e -40%), le Ferrovie (-8,5% e -48%).

Tutte in negativo le classi d'importo tranne i valori dei lavori più piccoli fino a 150 mila euro (+8,3%) e delle maxiopere oltre i 50 milioni (+13,8%).

## Gare/2. Il Consiglio di Stato apre agli elementi soggettivi nelle offerte: ok al curriculum del team di lavoro

Roberto Mangani

Il divieto di commistione tra requisiti di qualificazione e criteri di valutazione dell'offerta non può essere inteso in termini assoluti, escludendo quindi che qualunque elemento che faccia riferimento al profilo soggettivo dei concorrenti possa essere preso in considerazione ai fini della valutazione dei contenuti qualitativi dell'offerta. Occorre infatti procedere ad un'analisi specifica della singola fattispecie per verificare se vi sia un'effettiva e coerente corrispondenza tra il criterio di valutazione individuato – ancorché di natura soggettiva – e il contenuto qualitativo dell'offerta e quale sia l'effettiva incidenza di tale criterio rispetto alla scelta della migliore offerta.

Sulla base di questo orientamento di carattere generale, è da ritenersi legittimo che tra gli elementi di valutazione dell'offerta nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sia indicata l'esperienza del team di lavoro e dei dipendenti dei concorrenti.

Sono questi i principi affermati in una recente sentenza del Consiglio di Stato, Sez. III, 27 settembre 2016, n. 3970, il cui interesse appare ancora più significativo alla luce delle novità contenute nel D.lgs. 50/2016 con particolare riferimento all'individuazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa quale criterio da privilegiare ai fini dell'affidamento degli appalti.

**Il caso.** Un ente appaltante aveva proceduto allo svolgimento di una procedura ristretta per l'affidamento di un servizio di assistenza e manutenzione del sistema informatico, da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

A fronte dell'aggiudicazione effettuata, il secondo classificato proponeva ricorso davanti al giudice amministrativo sollevando una serie di censure tra cui quella relativa alla ritenuta commistione che la stazione appaltante avrebbe posto in essere tra requisiti soggettivi dell'offerente e requisiti oggettivi dell'offerta.

Il giudice di primo grado accoglieva tale censura, ritenendo che tale commistione fosse effettivamente rinvenibile in relazione ad alcuni elementi indicati ai fini dell'individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In particolare il Tar Veneto riscontrava tale commistione in relazione ad una serie di criteri di valutazione che prendevano in considerazione la preparazione e l'esperienza professionale sia del personale da impiegare per lo svolgimento delle prestazioni sia, più in generale, l'esperienza delle imprese concorrenti nella loro globalità.

Questa ritenuta commistione doveva considerarsi illegittima e quindi idonea ad inficiare l'esito della gara, la cui aggiudicazione veniva quindi annullata.

**La relatività del divieto di commistione tra requisiti di qualificazione e criterio di aggiudicazione.** L'impostazione rigida del giudice di primo grado non è stata condivisa dal Consiglio di Stato. Il giudice di appello, pur riconfermando in linea di principio l'obbligo di

mantenere nettamente separate la fase di qualificazione dei concorrenti da quella di valutazione delle offerte – evitando quindi che elementi attinenti ai requisiti soggettivi possano essere presi in considerazione ai fini della scelta dell'offerta aggiudicataria - ha tuttavia dato una lettura attenuata di tale obbligo.

Secondo il Consiglio di Stato il tradizionale principio di derivazione comunitaria del divieto di commistione tra requisiti soggettivi dei concorrenti ed elementi oggettivi dell'offerta deve essere interpretato non in termini rigidi ed assoluti, ma in una logica che consenta comunque dei margini di flessibilità nella considerazione dei casi concreti. In sostanza, occorre esaminare la singola fattispecie e verificare se l'eventuale considerazione, tra gli elementi che determinano l'offerta economicamente più vantaggiosa, di profili che chiamano in causa requisiti soggettivi dei concorrenti presenti una correlazione e una proporzionalità rispetto al contenuto qualitativo dell'offerta stessa. Qualora tale verifica abbia esito positivo gli elementi di natura soggettiva possono legittimamente contribuire a definire l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Di questa affermazione di carattere generale il Consiglio di Stato ha poi fatto coerente applicazione nel caso di specie. Il massimo giudice amministrativo ha infatti ritenuto che tra gli elementi indicati dall'ente appaltante ai fini dell'individuazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa andasse operata una distinzione tra quelli relativi all'esperienza dell'impresa e quelli inerenti l'esperienza del team di lavoro e dei dipendenti.

Solo i primi debbono essere considerati come attinenti a un requisito soggettivo in senso proprio e come tali, almeno in linea astratta, non possono essere considerati ai fini della valutazione dell'offerta. Al contrario, l'esperienza del team di lavoro e dei dipendenti costituisce un elemento funzionale a connotare i contenuti qualitativi dell'offerta, come tale legittimamente utilizzabile nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Questa distinzione, in realtà, non appare del tutto netta. L'esperienza dell'impresa complessivamente considerata e l'esperienza professionale dei singoli componenti del team di lavoro appaiono infatti strettamente correlate. La prima è infatti una derivazione della seconda che a sua volta, in un gioco di rapporti incrociati, è espressione della prima.

Tuttavia ciò che il giudice amministrativo ha inteso evidenziare è che la composizione del team di lavoro, in termini di esperienza pregressa, in determinati casi viene ad influire in maniera significativa sulla qualità dell'offerta e, conseguentemente, delle prestazioni da rendere.

E ciò risulta in maniera chiara da un passaggio della pronuncia in cui viene sottolineato che questo approccio flessibile all'interpretazione del divieto di commistione tra requisiti di qualificazione e criterio di aggiudicazione è quello che meglio garantisce l'equilibrio tra due contrapposte esigenze: quella dell'ente appaltante di essere garantito in merito a un determinato livello qualitativo delle prestazioni da rendere e quella di assicurare comunque un'adeguata apertura alla concorrenza anche a favore delle imprese con più limitata esperienza.

In sostanza questa interpretazione consente di tenere nella dovuta considerazione l'esigenza per l'ente appaltante --particolarmente avvertita per certe tipologie di prestazioni - di attribuire un peso, ai fini della scelta dell'offerta aggiudicataria, alla composizione del team chiamato a eseguire l'appalto. In questo senso l'esperienza del team di lavoro viene a connotare la qualità dell'offerta, e in quanto tale viene considerata come un elemento oggettivo della stessa, legittimamente utilizzabile nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

**La prospettiva del nuovo Codice dei contratti pubblici.** Le affermazioni del Consiglio di Stato vanno valutate anche alla luce delle novità che in tema di criteri di aggiudicazione sono state

introdotte dal D.lgs. 50/2016.

Lo stesso giudice amministrativo sottolinea come le conclusioni da esso accolte trovano oggi un aggancio normativo nella previsione contenuta all'articolo 95, comma 6, lettera e) di detto Decreto, che indica tra gli elementi che possono essere presi in considerazione nell'ambito dell'offerta economicamente più vantaggiosa «l'organizzazione, le qualifiche e l'esperienza del personale effettivamente utilizzato nell'appalto, qualora la qualità del personale incaricato possa avere un'influenza significativa sul livello dell'esecuzione dell'appalto».

L'articolo 95, comma 6 indica – peraltro in maniera non tassativa – gli elementi che possono concorrere a selezionare la migliore offerta nell'ipotesi di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Nell'ambito di tali elementi quello relativo alle qualifiche e all'esperienza del personale impiegato è l'unico che richiama il profilo soggettivo dell'offerente.

Infatti, gli altri elementi indicati sono:

- a) qualità dell'opera o del prodotto, intesa come pregio tecnico, caratteristiche estetiche e funzionali, accessibilità per i disabili, contenimento dei costi energetici e delle risorse ambientali, caratteristiche innovative, commercializzazione;
- b) solo relativamente a beni e servizi, possesso di un marchio di qualità ecologica; c) costo di utilizzazione e manutenzione;
- d) compensazione delle emissioni di gas ad effetto serra;
- e) servizio successivo alla vendita e assistenza tecnica (che dovrebbe riferirsi esclusivamente a beni e servizi);
- f) termine di consegna o di esecuzione.

Come si vede, gli elementi indicati riguardano tutti il contenuto dell'offerta, come peraltro appare naturale quando si utilizzi il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che per sua natura implica la necessità di valutare con particolare attenzione il contenuto qualitativo dell'offerta presentata. In questo quadro, quindi, l'inserimento dell'elemento relativo alle qualifiche e all'esperienza del personale impiegato rappresenta l'eccezione, che sembra trovare la sua motivazione nelle considerazioni sviluppate nella pronuncia del Consiglio di Stato, sopra richiamate.

Va peraltro rilevato che la strutturazione del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei termini indicati pone una problematica specifica con riferimento alle novità introdotte dal D.lgs. 50/2016 per gli appalti di lavori. Occorre infatti considerare che la scelta del legislatore di indicare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa come quello da utilizzare in via ordinaria ai fini dell'aggiudicazione – valida per tutti gli appalti – pone un tema peculiare con riferimento all'appalto di lavori. Per quest'ultimo, infatti, gli effetti di tale scelta vanno valutati anche alla luce dell'altro principio introdotto da D.lgs. 50, secondo cui a base di gara deve sempre essere messo il progetto esecutivo dell'opera.

Occorre infatti chiedersi in che termini e secondo quali modalità la messa in gara di un progetto esecutivo, che per definizione identifica l'opera in tutti i suoi elementi, anche di dettaglio, si concili con il ricorso al criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che presuppone una valutazione qualitativa dell'offerta dei concorrenti.

Posto che tale valutazione qualitativa non può riguardare modifiche progettuali in senso proprio

– di per sé incompatibili con la messa in gara di un progetto esecutivo – essa sembra doversi concentrare proprio su quegli elementi indicati dal comma 2 dell'articolo 95 che possono conciliarsi con la necessità di tenere nel debito conto la dettagliata definizione progettuale già operata dall'ente appaltante.

In questo senso, appaiono da valorizzare gli elementi legati a specifici miglioramenti estetici (lettera a), a soluzioni progettuali che incidano sul costo di utilizzazione e manutenzione dell'opera (lettera c), oltre che al termine di esecuzione dei lavori (lettera g).

Ma soprattutto occorre valutare se può assumere un qualche ruolo proprio l'elemento relativo all'organizzazione, alle qualifiche e all'esperienza del personale impiegato, preso in considerazione dalla pronuncia del Consiglio di Stato. In realtà si tratta di un elemento la cui valutazione appare più appropriata con riferimento ad un appalto di servizi, in cui l'elemento soggettivo – legato cioè alle persone fisiche chiamate ad eseguire materialmente le prestazioni – può assumere un ruolo sicuramente significativo, almeno in tutti quei casi in cui il servizio stesso si connota per una forte incidenza del fattore umano.

Meno immediata appare la possibilità di utilizzare tale elemento in relazione a un appalto di lavori, in cui ciò che maggiormente rileva è l'organizzazione aziendale complessivamente intesa piuttosto che l'esperienza specifica dei singoli componenti che operano nell'impresa.

Tuttavia non si può escludere che l'elemento della qualifica e dell'esperienza del personale impiegato possa assumere rilievo anche in relazione a un appalto di lavori. È ipotizzabile, ad esempio, che specie in relazione ad opere complesse o a elevato contenuto tecnologico l'ente appaltante possa valutare, ai fini della scelta della migliore offerta, l'esperienza di figure chiave nell'esecuzione della commessa, come ad esempio il direttore di cantiere o il responsabile dell'esecuzione delle opere impiantistiche.

Così come un qualche peso può essere attribuito anche al modello organizzativo che l'impresa appaltatrice intende adottare per l'impiego delle risorse da utilizzare nell'esecuzione dei lavori.

In definitiva, sembra potersi ritenere che a questo elemento possa comunque essere attribuito un qualche ruolo anche nell'appalto di lavori, considerata l'esigenza di individuare delle modalità che consentano di coniugare i due principi indicati dal legislatore, e cioè il ricorso – almeno in via ordinaria – al criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa con l'obbligo di porre a base di gara il progetto esecutivo dell'opera.

## **Anas/2. «A giorni contratto programma con l'autonomia. Sbloccati 6,7 miliardi»**

Alessandro Arona

«Il Contratto di programma che sancirà l'autonomia finanziaria dell'Anas è quasi pronto, andrà al pre-Cipe la settimana prossima e poi al Cipe probabilmente quella successiva». Lo annuncia a Radiocor Plus il presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani, a margine di una conferenza stampa a Roma. «Stiamo finalizzando gli ultimi dettagli con il ministero delle Infrastrutture - aggiunge Armani - contiamo di arrivare alla firma nei prossimi giorni».

Dopo il pre-Cipe e il Cipe il contratto sarà in vigore dopo la registrazione della delibera Cipe da parte della Corte dei Conti («Entro la fine dell'anno, crediamo», dice Armani).

Il contratto sancirà, dopo anni di studi e tentativi da parte di vari governi, la piena autonomia finanziaria di Anas Spa e l'uscita dal perimetro della Pa. «Il contratto - spiega Armani - consentirà di utilizzare subito i 6,7 miliardi di euro già nel bilancio statale dal 2016 al 2020, ma senza più limiti di spesa per cassa e con piena "fungibilità" tra le diverse destinazioni».

«Nel contratto - spiega Armani - si stabilirà che le entrate Anas dallo Stato sono un "corrispettivo" per il servizio, variabili in base a tre fattori: il pedaggio ombra (il traffico effettivo sulla rete Anas), parametri di qualità della gestione, gli investimenti effettuati» (rispetto alle previsioni dei piani di investimento concordati con il governo). Le entrate potranno così essere contabilizzate come "da mercato", e l'Anas uscirà dal bilancio pubblico e potrà indebitarsi sul mercato. Il vantaggio per l'Anas sarà dunque in termini di certezza di risorse, con la possibilità di poter programmare gare e appalti con più efficienza, e di flessibilità nella gestione degli stessi («Se ad esempio un'opera tira di più e l'altra di meno - spiega Armani - potremo spostare liberamente i fondi dalla seconda alla prima»).